XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C
(03/08/2025 – Omelia – don Claudio)
(Qoelet 1,2.2,21-23 * Salmo 89/90,3-6.12-14.17 * Colossesi 3,1-5.9-11* Luca 12,13-21)

«*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità*». Così inizia la Liturgia della Parola di questa domenica, che conclude con una frase ugualmente lapidaria e provocatoria: «*Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce presso Dio*».

Con queste due espressioni, che incorniciano le Letture bibliche facendone inclusione, la Liturgia ci invita a riflettere su un tema scottante di cui si fa fatica a parlare serenamente: il tema del denaro e dei beni materiali.
Tutti li cercano con ostentato distacco; molti per essi danno addirittura la vita; nessuno può negare che abbiano la loro importanza... La Parola di Dio oggi ci colloca in una prospettiva serena e severa proponendo alcuni punti chiave per un comportamento cristiano nei confronti di queste realtà.

Nella prima Lettura abbiamo ascoltato il monito di *Qoelet*, un maestro dell'ironia capace di smantellare granitiche certezze e di dire in faccia quelle verità che generalmente si cerca di evitare. Il suo insegnamento, nella pagina proposta dalla Liturgia di oggi, è molto semplice: i soldi e i beni della terra non sono garanzia di immortalità e chi muore non si porta appresso nulla. Un concetto ribadito da Gesù nel Vangelo di Luca: «*Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni!*».

Quanti di noi, probabilmente, al sentire queste parole hanno annuito con la testa dicendo tra sé: «*È proprio vero, è proprio così!*». È lo specchio esatto di ciò che avviene nella vita, solo che non ci si accorge più della sua assurdità. Uno si uccide di fatica tutto il giorno, perde il sonno, la salute e gli anni, affronta rischi, rinuncia a tante cose per accrescere le sue sostanze, poi, prima che se ne accorga, arriva il momento di lasciare tutto e, non raramente, agli altri la triste eredità di bisticciare per dividere l'eredità! Di qui la domanda del saggio: «*Quale profitto c'è per l'uomo in tutta la sua fatica e l'affanno del suo cuore?*». Domanda che, naturalmente, non va intesa come invito a non lavorare e a non produrre, ma a mettere ordine nelle priorità della vita. In questo ci aiuta il Vangelo. Un tale chiese a Gesù: «*Dì a mio fratello di dividere con me l'eredità*». Si trattava di uno dei tanti litigi di successione. Sappiamo come vanno le cose umane e quanti conflitti avvengono in queste occasioni. Ma Gesù va oltre la questione dei dettagli e denuncia la radice maligna di tutte le discordie: «*Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia*». Come a dire: Vuoi una vita piena? Non cercarla sul mercato delle cose! Gesù non disprezza certo il lavoro, il denaro e la ricerca del giusto sostentamento. Non contesta le brevi gioie della strada. Lui stesso ha lavorato manualmente fino ai trent'anni, guadagnandosi onestamente da vivere. Ma Gesù mette in guardia dalla tentazione di far dipendere la vita dai beni materiali. È fondamentale non entrare in questa spirale perversa perché, come insegna ancora *Qoelet* e conferma l'esperienza: «*Chi ama il denaro non è mai sazio e chi ama la ricchezza non ne avrà mai abbastanza!*».
Parole vecchie di tremila anni, ma quanto mai vere ed attuali! E, per suffragare il suo insegnamento, Gesù racconta una parabola: un tale viene baciato dalla fortuna. La campagna gli ha procurato un raccolto d'eccezione. I granai sono pieni, traboccanti e gli danno alla testa. Quel ricco, chiuso nel cerchio murato del suo "io", ripete un unico aggettivo: il mio raccolto, i miei granai, i miei beni, la mia anima… Il soliloquio di quest'uomo, al limite del delirio di onnipotenza, è una sorta di parabola della stoltezza: egli

fa progetti, sogna, pianifica, programma… Sembra aver trovato la felicità definitiva e pensa tra sé di far abbattere i magazzini insufficienti per costruirne di nuovi. Ma, soprattutto, progetta di darsi alla pazza gioia: «*Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni, riposati, mangia e bevi…*». Ma nottetempo irrompe nella sua coscienza la voce di Dio a richiamare al povero disgraziato la verità radicale delle cose della terra: il loro carattere effimero. «*Stolto, questa notte stessa morirai! E quello cha hai preparato di chi sarà?*». E la conclusione è netta: «*Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce presso Dio*». La ricchezza promette, ma non mantiene, non colma il cuore, né il futuro. Il filo della vita ha il capo solo nelle mani di Dio.

Viene in mente quel tale "*Mazzarò*" di una delle più belle "*Novelle*" di Giovanni Verga: dopo aver lesinato per tutta la vita con l'unico scopo di ammucchiare roba, sentendo la fine ormai prossima, bastonava nel suo cortile anitre e tacchini, urlando pazzamente: "*Roba mia, vientene con me!*".
Chi fa delle cose un assoluto rimane con le mani vuote. Ad ogni uomo che è perennemente al bivio tra sé stesso e Dio, Gesù offre con estrema chiarezza un criterio di valore, un segreto per misurare la vita, le cose, i soldi, i beni e il successo: guardarli dal capezzale degli ultimi giorni o, ancor meglio, dal balcone della casa di Dio. È ciò che ci suggerisce anche San Paolo nella Seconda Lettura di oggi: «*Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, non quelle della terra*».

Nella vita ci sono cose che restano e cose che passano! C'è qualcosa che possiamo portare con noi, che ci segue ovunque, anche oltre la morte: non ciò che abbiamo avuto, ma ciò che abbiamo donato. La cosa più importante nella vita non è avere dei beni, ma fare del bene! I beni avuti restano quaggiù, il bene fatto lo portiamo con noi. Davanti a Dio saremo ricchi solo di ciò che avremo donato. E, nell'ultimo giorno, sulle colonne dell'avere troveremo solo ciò che avremo saputo dare.

Nella vita ci sono cose che restano e cose che passano… eppure, non raramente, è ciò che passa a farla da padrone fino ad offuscare la visione dell'oltre.
A proposito si narra che «*un giovane discepolo chiese un giorno al suo maestro: "Rabbì, che cosa pensi del denaro?". "Guarda dalla finestra", disse il maestro, "cosa vedi?". "Vedo una donna con un bambino, una carrozza trainata da due cavalli e un contadino che va al mercato". "Bene. Adesso guarda in uno specchio. Che cosa vedi?". "Cosa vuoi che veda, rabbì? Vedo me stesso, naturalmente". "Ora pensa, concluse il maestro: la finestra è fatta di vetro e anche lo specchio è fatto di vetro. Basta un sottilissimo strato d'argento sul vetro e l'uomo vede solo sé stesso"*».

«*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità*». «*Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce presso Dio*».